LA CRISI [PIER CARLO BOGGIO]

Pier Carlo Boggio

LA CRISI

I.

Fu per la nazione un giorno di dolorosa e inquieta maraviglia quello, che le annunziò sciolta la Camera elettiva quando appunto sembrava che, compiuta l' operazione preliminare della ricostituzione dell'ufficio di Presidenza, avrebbe senz'altro ripresa la seria delle sue deliberazioni. Nè certamente i termini della relazione premessa dal Consiglio dei Ministri al decreto di scioglimento erano tali da cessar l'inquietudine e la sorpresa; imperocchè da quelli non appariva troppo bene come un voto di maggioranza debolissima del Senato sopra una quistione certo non capitale, dovesse trarsi dietro conseguenza così grave, quale si è lo appello a' Collegi elettorali.

Epperò non fu dapprima concorde la pubblica opinione nel giudicar questo atto del Ministero. Notavasi che la prerogativa reale va usata con molto riserbo, e solo in caso di necessità evidente, ineluttabile, seppur non vuolsi esautorarla e compromettetla: notavasi che le quistioni di gabinetto non hannosi mai a proporre se non sopra argomenti per loro natura vitali, cardinali, implicanti la questione di fiducia, o di principio, perchè avremmo, sotto le apparenze del reggimento parlamentare, il dispotismo ministeriale, qualora la cosa fosse altrimenti, qualora i Ministri si facessero lecito di sollevare a qualunque proposito la questione di gabinetto.

E non parendo a molti che la legge rejetta dal voto delli 18 novembre fosse di tale momento, lo appello ai collegi veniva qua e là tacciato quasi d'improntitudine commessa *ab irato*.

E certo se niuna altra ragione fosse possibile assegnargli, male noi pure vedremmo quale altra migliore qualificazione gli potesse convenire.

Se non che la relazione ministeriale offre, a nostro credere, varie e gravi lacune, ossia tace le cause vere e reali dello scioglimento perchè non tutte forse era opportuno e conveniente si trovassero espresse in quel documento.

II.

Il pro e il contro.

Il voto del 18 novembre ha potuto fornire il pretesto o la occasione dello scioglimento, ma le cause vere preesistevano a quel voto.

Quando in luglio scorso era prorogato il Parlamento ben ci ricorda aver udito molti onorevoli emettere il dubbio che fossero per riassumere realmente in novembre la continuazione del loro mandato, ed osservavano in proposito che un uso costante e generale delle varie nazioni reggentisi a forma rappresentativa non consente alle assemblee sórte dal suffragio popolare, di estinguersi per così dire di morte naturale. Egli è proprio dei corpi elettivi, che scemi la loro morale autorità a misura si allontanano dal giorno in cui ricevettero il mandato; giacchè la efficacia di codesto mandato fondasi precipuamente sulla presunzione, che il mandatario esprima realmente l'opinione, il voto dei suoi mandanti, ma potendo le costoro disposizioni di animo modificarsi a seconda delle circostanze, si indebolisce quella presunzione a misura che il mandato invecchia. Epperò se una Camera appena eletta ben può a ragione dirsi che rappresenti veramente la nazione, una Camera che sia nell'ultimo periodo della sua carriera normale, ne sarà pur sempre la rappresentanza legale, ma in fatto diviene per lo meno assai dubbio, che esprima tuttavia la volontà nazionale.

Perciò è che l'ultima sessione della legislatura, quando si lascia

che questa compia regolarmente il suo corso, anol essere fra tutte la piu insignificante, riserbandosi ogni discussione e deliberazione di momento alla nuova Camera; parolò ancora i Governi che amano risparmiar gl'indugi e provare ad un tempo la loro deferenza al voto nazionale anticipano di qualche mese sull'epoca normale di interrogarla, sciogliendo l'assemblea elettiva quando ella ha tocco l'estremo suo periodo.

Queste considerazioni non è a credere che siano sfuggite alla sagacità dei nostri uomini di governo, e, se male non ci apponiamo, sarebbesi, prima della convocazione del Parlamento, ventilata la questione della opportunità di uno scioglimento, ma due principali riflessi avrebbero sconsigliato cotesto provvedimento.

La corrente sessione fu prorogata prima che parecchi progetti di legge, importanti ed urgenti, avessero potuto venir condotti a buon fine, tra i quali citeremo la legge sulla leva, quella sulla banca, il codice di procedura, votate tutte e tre dalla Camera elettiva, ma tuttavia in corso di studio al Senato. Siccome i lavori iniziati in una legislatura non proseguono il loro corso in una successiva, ma è d'uopo riprenderli da capo, lo scioglimento traevasi dietro un nuovo indugio di molti mesi nella sanzione definitiva di queì progetti. Arrogi che lo esame dei bilanci non essendosi finito nella prima parte della sessione, il governo trovavasi in necessità di ottenere la provvisoria autorizzazione per le riscossioni e le spese; ed inoltre la crisi annonaria avendo costretto il presidente del Consiglio ad assumersi la responsabilità di modificare la legge daziaria, riducendo il diritto d'importazione sui cereali, egli era naturale e legittimo il desiderio di veder il più prontamente che si potesse sanato quell'atto dall'approvazione del Parlamento.

E siccome queste ultime deliberazioni non parea dovessero contenere difficoltà di sorta e sembrava quanto agli altri progetti di legge sopra accennati, le lunghe vacanze avessero dato agio sufficiente alle Commissioni di maturarli, sicchè la discussione ne potesse essere prossima e definitiva, così fu reputato migliore partito il mettere a profitto anche questa ultima parte della legislatura corrente.

Massimechè si aggiunsero considerazioni di altra natura a confermaro in tal concetto il governo. L'attentato del 18 ottobre provocava in ogni parte del regno unanimi dimostrazioni di simpatia

verso la persona del presidente del Consiglio, e per la politica del Ministero.

Sciogliendo la Camera sotto la impressione di que' fatti non sarebbesi forse dato occasione di accusare il governo di voler abusare di quel momento d' entusiasmo, per violentare in certo modo il voto degli elettori?

E quest'ultimo riflesso non dovea già forse bastare a dissuadere lo immediato scioglimento?

Quindi fu, probabilmente, che il Ministero, respinta questa idea, non ostante potesse avere altre ragioni per accoglierla, preferì tenere altra via, e mentre per una parte rinforzavasi collo assumere al portafoglio di grazia e giustizia il presidente della Camera elettiva, proponeva al Re la nomina di alcuni nuovi senatori, dando anche in ciò prova di senno e di moderazione, col limitare a picciol numero codesta scelta, appunto per non ingelosire gli altri membri del Corpo che ampliava con esse.

Altri censurò questa moderazione; ma diremo giusto il rimprovero quando si ponga mente che le deliberazioni ostili del Senato eransi prese a debolissima maggioranza di voti? che essendo esso composto di uomini gravi e maturi, sembra debbano pure essere accessibili ai consigli della prudenza, ed agli insegnamenti della esperienza? che d'altra parte un numero troppo considerevole di uomini avrebbe avuto il carattere di una violenza usata al Senato per mutarne arbitrariamente la maggioranza?

Egli è in tale stato di cose che sopravvenne il voto del 18 novembre.

III.

Stato della questione.

Quel voto pose in sodo coteste circostanze: 1° che le nuove nomine di senatori a vece di raggiungere lo scopo loro proposto vi si erano anzi attraversate; 2° che la debole maggioranza antiliberale del Senato erasi rinforzata di alcune diserzioni; 3° che dessa era deliberata a respingere ogni transazione, ogni conciliazione; 4° che avrebbe opposta anche in questa, e nella prossima sessione al governo la resistenza passiva della sua opposizione sistematica.

Non il solo squittinio del 18 novembre, ma le stesse risposte

date in pubblica tornata agli eccitamenti del guardasigilli circa la urgenza di deliberare sul codice di procedura civile, obiarivano tali disposizioni ostili del Senato, e parve strano che se ne facesse interprete in quella circostanza un giureconsulto, un magistrato, un ex-ministro di giustizia; e vieppiù strano, che si dolesse delle strettezze del tempo ohi rimase notoriamente estraneo per molti mesi agli studii ed alle deliberazioni del Senato stesso.

In seguito a tali risultanze di fatto quale riusciva la condizione del Ministero attuale?

Il Senato ostile; la Camera elettiva prossima alla scadenza del suo mandato.

Quali elementi di forza, di energia potea pertanto attingere all'una od all'altra di queste due rappresentanze il potere esecutivo?

E si che ora appunto, più che mai per l'addietro, avea stringente bisogno di sentirsi fortemente appoggiato, imperocchè niuna sessione dovea essere così feconda di gravi ed importanti riforme quale questa che avrebbe chiusa la presente legislativa.

Il governo usufruttava le vacanze parlamentari preparando in ogni ramo della pubblica amministrazione una serie di progetti di legge, precipuo scopo dei quali l'attuazione dei principii contenuti in germe nello Statuto, onde porre una volta in armonia ogni parte dell'edificio costituzionale colle basi sopra le quali esso sorge.

La libertà politica è la madre di tutte le altre libertà che, proclamata quella, necessariamente conseguitano. Libertà nei commerci, libertà nelle industrie, libertà nello insegnamento, libertà nella amministrazione, sono i corollari logici, ineluttabili dello Statuto.

IV.

Riforme economiche ed amministrative.

La abolizione dei diritti differenziali, la riforma della tariffa daziaria, i trattati di commercio, furono le prime applicazioni politiche di quel salutare e fecondo principio nell'ordine economico.

Tenne dietro a tali saggi la riduzione del dazio sui cereali: e doveano completarne la attuazione e lo sviluppo le riforme preparate in questi cinque mesi.

Dacchè fu aper to lo arringo della libera discussione la pubblica

opinione ha in tutti i modi possibili protestato contro l'accentramento amministrativo; la stampa, le petizioni, le interpellanze, la iniziativa parlamentare tutto fu posto in opera per cessare la eccessiva ingerenza del potere centrale nelle amministrazioni locali. La legge del 5 ottobre 1848 compilata in momenti di urgenza non ha potuto soddisfare a tutte le esigenze della grave ed ardua materia: i progetti successivamente portati al Parlamento non hanno pur mai potuto venire in discussione, e intanto il male sempre più si aggrava, mentre d'altra parte la Camera con voti parziali, e in ispecie con quello per l'abolizione delle divisioni amministrative veniva in soccorso alle altre molteplici manifestazioni del pubblico desiderio.

Un complesso di leggi, che il conte di S. Martino proponevasi di presentare al primo inaugurarsi della prossima sessione, avrebbe finalmente assecondato la generale aspettazione. Riordinata in esse, sopra basi più omogenee, l'amministrazione dello Stato; sostituiti alle troppe divisioni amministrative della legge vigente pochi governi civili, mere circoscrizioni politiche, per nulla detraenti alla legittima autonomia delle singole provincie. Cessata in tal modo la forzosa e violenta fusione d'interessi non sempre concordi e restituita secondo la partizione naturale delle frazioni di territorio a ciascuna di esse la personalità propria speciale. Provveduto alla tutela continua di questi interessi speciali, mercè la creazione di consigli delegati per ciascuna provincia, diminuita la ingerenza dal governo e dei suoi agenti nella tutela degli interessi meramente locali dei comuni, affidandola invece ai suoi depositari naturali, ma però senza pregiudizio delle guarentigie necessarie per gli interessi generali dello Stato.

Cessata la illogica ed ingiusta preponderanza del capoluogo sulle frazioni minori, modificando il metodo di votazione, mercè l'abolizione dello squittinio di lista, ed una migliore circoscrizione dei collegi.

Conciliata insomma secondo meglio parve possibile la libertà amministrativa colla politica, al duplice intento di conservare una forte costituzione allo Stato, e di favorire al tempo stesso la maggiore attività delle amministrazioni locali.

Fu più volte espresso il desiderio di veder richiamata ad unità di principii la legislazione, e la giurisdizione, col sostituire cioè il diritto comune alle leggi ed ai provvedimenti speciali anche in

quanto riflette l'amministrazione. Un attento esame della materia mentre ha chiarita la convenienza di conservare norme peculiari per il contenzioso amministrativo ha pure dimostrata la necessità di restringerlo entro più giusti confini e di riformarne il magistrato. Epperò mentre un apposito progetto di legge avrebbe meglio definite le vere materie di contenzioso amministrativo, secondo i principii di ragione e le esigenze del pubblico bene, un'altra legge avrebbe circoscritta l'azione della Camera dei conti, a quelle attribuzioni che il suo stesso nome e la sua natura le assegnano. Modificata la costituzione del consiglio di Stato per modo che esso, alle funzioni consultive, accoppiasse d'ora innanzi la qualità di magistrato di appello e di corte suprema per le questioni amministrative.

La depauperazione e il deperimento delle nostre foreste sono oggetto di universali lagnanze, e di continue rappresentanze dell'amministrazione forestale, dei municipi, delle provincie.

Una nuova legge era in pronto la quale avea procurato di conciliare il rispetto alla proprietà privata colle massime di una buona economia sociale, e colla tutela di un interesse così vitale ed importante.

Ai Valdesi ed agli Israeliti, che lamentano, nè a torto, la condizione ibrida ed anormale nella quale trovansi dopo il 1848, altre proposte di legge aveano provveduto col definirne in modo esatto la condizione giuridica in tutti gli svariati loro rapporti collo Stato, attuando anche in questa parte il principio di libertà, ossia proclamando assolutamente estraneo il potere civile a tutto ciò che risguardi solo la coscienza od il culto.

. Fin qui dell'ordine amministrativo propriamente detto. —

V.

Riforma giudiziaria.

Altre rilevanti riforme tenea preparate il dicastero di grazia e giustizia.

La pronta attuazione del codice di procedura, primo pensiero, prima sollecitudine dell'attuale guardasigilli. — Ma sono pur altre innovazioni urgenti per la buona amministrazione della giustizia che pur troppo è guasta da alcuni anni da molti e gravi abusi, pa-

recchi de' quali ripetono l'origine dal difetto di sorveglianza e di energia per parte del capo naturale della magistratura ed altri invece dal difettoso ordinamento della medesima.

Un progetto di legge mirava a togliere i principali difetti di questo, e non ultime provvidenze all'uopo la designazione di un *maximum* di età nella durata delle funzioni giudiziarie e la separazione della carriera del pubblico ministero da quella della magistratura propriamente detta. Dei quali provvedimenti il primo ha già dato buon saggio di sè presso un popolo vicino; il secondo è in ispecie motivato dalla quasi incompatibilità, che tosto rileva, chi bene guardi, fra le due carriere.

Il principio della inamovibilità, proclamato dallo Statuto, sarebbe inoltre stato concretato in maniera, che mentre per nulla fosse lesa e diminuita quella guarentigia fondamentale delle pubbliche libertà che in essa contiensi, al tempo istesso però cessasse di essere una comoda difesa od un sicuro asilo della incapacità o della negligenza.

Una legge sullo stato civile avrebbe riempita una lacuna sì notevole dalla nostra legislazione, e fatto seguito a quella del matrimonio. E per ultimo essendo ormai presso a termine i minuti e coscienziosi studi relativi ai beni posseduti dagli ecclesiastici, con una legge speciale, che respingendo ogni idea di incameramento avrebbe reso omaggio al sacro diritto di proprietà, sarebbesi ad un tempo procacciato un più equo e più ragionevole riparto fra i membri del Clero, in guisa che senza commettere usurpazioni, e senza distrarre parte alcuna di questi beni dalla loro destinazione primitiva e legittima, cessasso però quella disuguaglianza, quella sproporzione di compenso fra i ministri di uno stesso culto, per servigi della stessa natura e della stessa importanza, la quale non può che nuocere al concetto in cui pure vogliono esser tenuti la religione ed i suoi ministri.

VI.

Riforme nell' insegnamento.

Un completo codice di istruzione stava elaborando il Cav. Cibrario pur la riapertura della sessione. Una legge di amministrazione generale modificherebbe il vizioso sistema dei consigli isti-

tuiti dalla legge 4 ottobre 1848, i quali mentre ripugnano al principio della responsabilità ministeriale, furono, secondo consta dalla esperienza di questi cinque anni, di incaglio anzichè di aiuto all'azione governativa ed ai progressi dell'insegnamento. Unità di direzione, semplicità di organismo, energia d'impulso sarebbero i caratteri precipui del nuovo ordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione.

Una seconda legge sull'insegnamento universitario mentre procurerebbe che la scienza fosse viemmeglio rappresentata nello insegnamento ufficiale, che la distribuzione delle materie, la classificazione degli studi, la parte esecutiva insomma venisse ragguagliata ai successivi progressi della istruzione e sopratutto a che cessasse una volta quell'anarchia, che fa del dicastero dell'istruzione, e delle facoltà universitarie un vero caos inestricabile, concilierebbe inoltre la necessità dell'alta tutela governativa coi benefici della libertà, ammettendo entro certi confini la concorrenza privata allo insegnamento ufficiale.

L'istruzione secondaria sarebbe riformata in guisa che vantaggiandosi dei nuovi metodi, e degli ulteriori progressi desse a un tempo più solidi e durevoli risultamenti e senza nuocere al successivo sviluppo, offrisse però maggiore unità di concetto, di indirizzo. E in questo ramo dell'insegnamento non che nella istruzione elementare, fatta una più larga parte alla intervenzione della Provincia, del Comune, perchè ragion vuole che dove sono principalmente i carichi quivi concorrano eziandio le attribuzioni, e la autorità; e inoltre perchè a questo modo affidandosi principalmente la direzione ed ispezione a coloro che sono più direttamente interessati al buon andamento della cosa, s'accrescono per logica conseguenza gli stimoli al ben fare, e così le guarentigie di buon successo.

E per ultimo un ramo essenzialissimo della cultura intellettuale, fin qui men curato che non volesse la grande sua importanza e la feconda varietà delle sue applicazioni, vogliam dire la istruzione tecnica, avrebbe infine ricevuto da altra proposta di legge un assetto normale, ed un compiuto ordinamento. Da alcun tempo il Governo già mostrò di comprendere quanto importi allo avvenire della nostra industria il sussidiarla efficacemente cogli insegnamenti della scienza, ma quanto si fece sinora in questa materia ha piuttosto il carattere di tentativi parziali, che non di

una vera, e regolare organizzazione. Ed a questa lacuna appunto avrebbe provveduto la legge di cui parliamo, foriera della quale fu la recente disposizione ministeriale, che dichiarava ammessibili a certe categorie d'impieghi quelli che avessero compiuto un corso normale di studi tecnici.

VII.

Riforme finanziarie.

Le riforme economiche attuate dal conte Cavour sono lungi ancora dallo avere ricevuto il loro complemento, e l'attività e solerzia del Ministro delle finanze è troppo nota, perchè si dubiti dei portati ulteriori della medesima; fra i quali enumereremo in ispecie le operazioni del catasto che vengono spinte colla massima energia e prontezza onde accelerarne il più che si possa i risultamenti; la legge sul credito fondiario, la quale deve dotare il paese di istituzioni di credito, chiamate a migliorare sostanzialmente in breve le condizioni della prosperità immobiliare estenuata da un debito ipotecario che i calcoli i più moderati fanno ascendere a 1,200,000,000 di lire; la legge sulla banca che mentre avrebbe consolidata questa istituzione e postala in grado di rendere allo Stato quei servigi che resero ai governi di Francia e d'Inghilterra le banche di Parigi e di Londra, avrebbe a un tempo assicurate le basi e promosso potentemente lo sviluppo del credito pubblico in Piemonte.

VIII.

Esercito e lavori pubblici.

La compiuta organizzazione dell'esercito, mercè la legge sulla leva, e l'altra sulle promozioni e le migliorie sostanziali nell'amministrazione delle sussistenze, e i progressi intellettuali e morali aiutati mercè le scuole reggimentali, ecco il cómpito del Ministro della guerra.

Finalmente quanto all'amministrazione dei lavori pubblici basta fermare il pensiero sopra la moltiplicità dei progetti d'ogni genere di opere pubbliche ed in ispecie di ferrovie che pullulano da o-

gni parte e attraggono a sè gli studi degli uomini tecnici ed i capitali degli speculatori, per comprendere quanta attività, ed efficacia d'impulso ricevesse dagli uomini attuali del governo per questo ramo della cosa pubblica.

Tutta impertanto la pubblica amministrazione in un periodo di trasformazione sostanziale: riforme nell'ordine amministrativo propriamente detto; riforme giudiziarie, riforme economiche; riforme nello insegnamento; riforme negli ordini militari. — Insomma il moto, la vita, l'azione dappertutto: ecco in due parole il programma del Ministero attuale, programma che doveasi venir esplicando nella prossima sessione.

IX.

Condizioni di attuazione.

Ma era esso tuttavia attuabile dopo l'ultimo voto del Senato?

Prima e capitale condizione di riuscita nelle intraprese politiche è la fede nel loro successo. Quale fiducia potea nutrire il Ministero di condurre a termine le iniziate moltiplici riforme a fronte della intrattabile opposizione della maggioranza del Senato, maggioranza debole sì ma sufficiente pur troppo ad incagliare ogni azione, a sfruttare ogni iniziativa del Governo?

Se fu mai legge, sull'esito della quale non si avesse a nutrir dubbio alcuno, quella era del matrimonio, promessa solennemente da una legge anteriore ardentemente desiderata dalla Nazione, per modo che tutta la crisi tanto grave e dolorosa del Novembre 1852 si risolvesse appunto nella presentazione o non di essa legge.

Eppure il Senato la respinse!

La nomina di alcuni nuovi Senatori era una specie di tentativo o di avvertimento per indurlo a mostrarsi meglio penetrato delle necessità politiche dell' epoca: e il voto dello 18 novembre mostro che caso il Senato abbia creduto doverne fare.

Era logico e savio partito per il Ministero lo avventurarsi nella difficile via delle riforme colla certezza di una opposizione invincibile?

Od avrebbe operato costituzionalmente, modificando senz' altro la maggioranza del Corpo ostile colla nomina di un numero sufficiente di nuovi Senatori?

Se la Camera fosse di data recente, questa sarebbe stata la migliore deliberazione; ma dacchè invece è così prossimo a spirare il termine di rigore che lo Statuto prefigge alla durata di ciascuna legislatura, lo appello ai collegi elettorali era la sola soluzione legittima e conveniente.

Aggiungevasi cioè alle altre considerazioni, che persuadevano lo scioglimento, questa della necessità di togliere di mezzo il conflitto, al qual uopo niuno spediente può essere preferibile allo appello alla Nazione.

Uscirà dall'urna elettorale una maggioranza liberale, numerosa e compatta?

Il Senato allora saprà comprendere e subire la volontà della Nazione: che se la solita maggioranza si ostinasse nei suoi errori, userebbe la Corona la sua prerogativa.

Le elezioni produrranno invece una maggioranza ostile o debole? — E in tal caso gli uomini attuali cederanno il luogo ad altri che abbiano le simpatie del Senato e il coraggio di accettarne il programma.

Imperocchè non è quistione d'individui, ma di programma: non è la esclusione personale di tale o tal altro ministro, che si proponga la opposizione sistematica, ma sì invece un cambiamento radicale di politica.

X.

Crisi ministeriale.

E codesto cambiamento, comunque si cerchi dissimularlo e palliarlo sotto altri nomi, sarà in brev'ora la reazione, e per essa la restaurazione più o meno compiuta dell'assolutismo.

Il che non significa punto non avervi in Piemonte altri sette uomini capaci di ben governare quanto i sette presenti: ma sibbene che quando pure questi uomini nuovi volessero, non potrebbero tuttavia continuare il programma dei loro predecessori.

Anzitutto, a che pro' la crisi, a che pro' il pericoloso espediente delle elezioni generali, se si trattasse solo di una sostituzione di persone e di nomi?

Più, egli è un grave errore il credere possibile un ministero di transazione, mentre invece ogni altro ministero non potrebbe es-

sere che una *transizione*, un avviamento ed un inizio del trionfo dei retrivi.

Bozzelli a Napoli, Baldasseroni a Firenze chiariscono storicamente il concetto. Massimeche da un anno in poi le suddivisioni della parte veramente costituzionale, di quella parte cioe che vuole lo Statuto, nulla piu, nulla meno, possono dirsi affatto cessate.

La fusione principiata nell' aprile 1852 sembrò ad alcuno prematura, perchè l'opinion pubblica non eravi abbastanza preparata. Poco importa che il futuro presidente del Consiglio avesse colla sua sagacia precorsi in certo modo gli eventi: egli avea trascurato l'essenziale: far penetrare cioè la sua convinzione nell'animo dei piu. I fatti posteriori avendo riavvicinati gli animi, chiarite le intenzioni, spianate le difficoltà, vennero tolte mano mano le discrepanze, e poco a poco le varie gradazioni si confusero in una sola tinta e dalla riunione delle varie frazioni, emerse di bel nuovo numeroso e compatto il partito sinceramente liberale che fece atto di vita attribuendo al presidente della Camera il portafoglio di grazia e giustizia, ed all'ex-guardasigilli la presidenza.

Certo sono ancora taluni uomini politici schiettamente devoti allo Statuto, sebbene non vincolati alla nuova maggioranza, ma questi sono uomini isolati, i quali non costituiscono un partito, epperò non potrebbero, massime in momento di crisi, recarsi utilmente in mano le redini della cosa pubblica.

Egli è dunque nelle file di alcuno dei due partiti estremi che converrebbe cercare i consiglieri della Corona.

XI.

La sinistra.

La sinistra è dessa un partito?

Non basta che vi siano uomini di opinioni avanzate perchè un partito esista, e molto meno perchè possa aspirare al potere; ma si richiede inoltre che le condizioni politiche dello Stato gli prestino l'opportunità ad impadronirsene e la forza per mantenervisi, giacchè in caso diverso, quando pure una felice sorpresa, come quella del febbraio 1848 in Francia, dia loro in mano il governo, la loro potenza durerà quanto la sorpresa stessa.

Gli ultra-liberali ponno eglino lusingarsi di avere siffattamente propizia l'occasione, e favorevoli i tempi?

L'opinione pubblica del Piemonte è dunque fatta democratica ora più che non fosse nel 1848 e nel 1849?

Gli uomini, che la esperienza chiariva impossibili cinque anni addietro nei momenti di crisi, di orgasmo generale, gli uomini che la nazione ha respinto, mentre pure si presentavano a lei in nome della democrazia trionfante, questi uomini sarebbero ora i depositarii della fiducia pubblica, gli oggetti della simpatia nazionale?

Ricusati quando poteano raccomandarli i successi altrove conseguiti, quando mostravano di personificare in lor medesimi il progresso e la libertà, sarebbero ora divenuti meglio accetti, dacchè hanno ricondotto sotto il giogo dell'assolutismo tutti i popoli, che hanno avuto fede in loro?

Chi dunque ha chiamati i Francesi a Roma, gli Austriaci a Firenze?

Ed egli è con questi esempii innanzi agli occhi che la Nazione piemontese vorrebbe confidare i suoi destini agli uomini della sinistra?

Ma il nostro popolo non può aver dimenticato che mentre in ogni altra parte d'Italia la democrazia uccidea la libertà, in Piemonte la monarchia rappresentativa la salvava!! Il nostro popolo non è per modo stanco e sfiduciato delle libere istituzioni da volerle abbandonare a quel partito il quale dovunque pretese migliorarle le trasse a rovina!!

D'altronde la condizioni generali d'Europa non chiariscono da sole le impossibilità di un ministero della sinistra?

Il che non vuol dire che la Corona non abbia piena facoltà di scegliere i suoi consiglieri in qual parte meglio ami: ma sibbene che una scelta di quella natura sarebbe altamente improvvida perchè ci condannerebbe allo isolamento, epperò alla impotenza.

E per fermo, non l'ha confessata esso medesimo la sua impotenza il partito ultra-liberale colla vergognosa alleanza, alla quale non arrossì di chiedere in prestito quella autorità e quell'influenza che ben sente di non avere per se medesimo?

La unione dei sedicenti democratici colla reazione e colla teocrazia è ormai un fatto notorio: i loro giornali l'hanno impudentemente proclamata! I loro giornali ne menano tuttodì vanto

sfacciato! la *Campana* e l'*Italia e Popolo*, la *Voce della Libertà* e l'*Armonia*, il *Cattolico* e il *Nazionale* sono scritti collo stesso inchiostro! Un giornale non è ormai altro che la seconda edizione dell' altro; e conosco più di un economico padre di famiglia che essendosi per prudenza associato al giornale di via dei due Buoi ed a quello di via della Zecca, ridomanda ora il prezzo di una almeno delle due associazioni a pretesto che i due fogli non facciano che un duplicato!

A che tanto rombo di declamazioni, a che tanto strascico di periodi in nome della democrazia universale, se poi ella ha bisogno per reggersi delle stampelle dello assolutismo, e, per apparire, dei trampoli della teocrazia?

Bei risultamenti invero che darà l'ibrida alleanza!

Nel 1850 davaci la Francia l'esempio di simile connubio e il 2 dicembre fu il portato delle ben auspicate nozze!

XII.

I retrivi.

Guardiamoci piuttosto dalle arti dei retrivi: in queste il pericolo vero, in queste la minaccia permanente contro le nostre libertà; imperocchè per una parte cotesta setta ha le sue radici nel passato, e non le mancano ingegno e aderenti, per evocarne il fantasma sotto tali forme da illudere i semplici; e per l'altra parte avvezza da lungo tempo alla dissimulazione ed all'inganno, antichi stromenti della sua dominazione, essa possiede in sommo grado l'arte di velare i suoi intendimenti, e dare lo scambio sul fine cui tende e sui mezzi onde si vale per conseguirlo.

Tant'è che, ad udirli, nullamente trattasi oggi di quistioni di principio; non il programma, non il regime sono in causa, ma sì le persone unicamente. Non chieggono cangiamenti radicali, ma una semplice mutazione di individui. « O forse il Piemonte è così deserto d'uomini probi e capaci, che fuori le sette eccellenze di piazza Castello non sia più persona capace a timoneggiar lo Stato? O andrà in rovina il Piemonte se il conte di Cavour scenda di seggio? E non è calunniare la patria dei Lagrangia, degli Alfieri, dei Beccaria il matter fuori sì pazze pro-

posizioni? E che male in fin' dai conti se il potere passa d'una ad altra mano? O non è anzi della essenza del governo costituzionale, che le varie parti a vicenda tengano le redini, e ciascuna opinione dia saggio di sè? E sarem dunque pupilli eternamente, finchè piaccia al conte Cavour di chiamarci maggiori? Non è anzi indecoroso per la stessa patria nostra dare alla Europa codesto spettacolo di un paese che gira tutto quanto in sette nomi, e fuor di essi non vede che la perdizione, il caos, il finimondo? »

Si certo, se la questione fosse in questi termini, avremmo scrupolo di fermarvici sopra un momento! Che importano alla nazione le ambizioni, le gare individuali? Francherebbe la spesa di applicare a male così insignificante, un rimedio così estremo, quale l'appello ai collegi elettorali?

Ma qui la quistione di individui vela la quistion di principii. I colpi degli oppositori mirano più alto che Cavour, San Martino o Rattazzi. E guai a noi se i loro sofismi ci dessero lo scambio!

Bene vogliam credere che abbia il Piemonte altri uomini capaci di bene amministrar la cosa pubblica; ma intanto dove sono? Perchè non si fanno innanzi? Perchè non ci proclamate arditamente in volto i loro nomi?

Se non altro, questi che sono oggidì al potere li vediamo da anni parecchi all'opera; i loro fatti ci hanno dato la loro misura. E i vostri candidati perchè si nascondono? Come li chiama la nazione? Quali opere hanno compiuto o intraprese, quali saggi di ingegno, di probità politica, di energia hanno loro conciliato la stima, l'affezione e la fiducia pubblica?

I nostri nomi voi li sapete; voi li discutete da sei anni; sarà troppo chiedere di conoscere pure i vostri??

E vedete discrezione: non vi chiediamo di discuterli, ma solo di conoscerli!!

E infatti basta

O voi proponete uomini di fede identica a quella di chi ora siede al governo — e in tal caso perchè la crisi? perchè le elezioni generali? perchè insomma il cangiamento di persone?

Pensate voi forse che allorquando una impresa è concepita ed avviata da alcuno, la garantia del successo consista nel farla proseguire e compiere da un altro?

O i vostri uomini hanno un altro programma, un'altra fede,

un altro scopo: e allora crolla l'edifizio dei vostri sofismi. — Confessate che avete voluto ingannar la nazione: confessate che non è questione di persone ma di principii, non di modalità ma di sostanza: confessate insomma che si tratta di scegliere non fra Cavour e Revel, ma fra lo Statuto e l'assolutismo, la libertà ed il servaggio, il progresso e la reazione, l'avvenire ed il passato!!

Chi ne dubiti, legga l'*Armonia* o la *Voce della Libertà*, che ormai è tutt'uno: ricordi il programma che già all'epoca di un'altra crisi il giornale della teocrazia, in un momento di imprudente abbandono generato da una prematura speranza di successo, lasciavasi cadere di mano, e lo confronti a quello che l'irritazione di un amor proprio deluso detta ogni giorno in nome della democrazia, a pro' della reazione.

E questo è il vero terreno della questione.

E su questo terreno noi siamo pronti a discuterla, tanto più volontieri in quanto che le ipocrisie, le restrizioni mentali, le tergiversazioni, noi le lasciamo a chi ha bisogno di dissimulare il suo fine, o di inorpellare il suo programma.

Il nostro sta da sei anni scritto a caratteri indelebili sul vessillo della nazione!

Lo Statuto, nulla più, nulla meno.

Suvvia dunque, o retrivi e pseudo-democratici: la nazione ci intende, la nazione si è raccolta per giudicarci. L'ora solenne della discussione decisiva è giunta.

Quali sono gli errori, le colpe degli uomini del potere? Od a parlare più esattamente, quali i torti dello Statuto?

XIII.

Lo Statuto e il Ministero.

Lo Statuto ha abolito i privilegi, i monopolii: lo Statuto ha preferito agli interessi di pochi i diritti di tutti; all'egoismo la giustizia: lo Statuto ha voluto che fosse libero quind'innanzi l'uomo; libero nei suoi pensieri, libero nella sua attività, libero nello sviluppo delle sue facoltà, libero nel perfezionamento di tutta la sua natura, nello svolgimento di tutte le sue capacità.

E gli uomini del potere hanno avuta la dabbenaggine di credere allo Statuto! !

E perchè lo Statuto proclama la uguaglianza eglino hanno cessate le preponderanze di ceto e di casta, hanno cessate le distinzioni di favoritismo, hanno abolite le differenze di diritto basate sulle differenze di opinioni, hanno rotte le pastoie ed atterrate le barriere che per la maggior gloria e prosperità dei privilegiati, inceppavano e isterilivano l'attività dei più.

Sono insomma gli uomini attuali di governo che hanno o promosso o proposto o votato la emancipazione della coscienza, l'abolizione del foro, il matrimonio civile; e tutto ciò, in nome della uguaglianza dei cittadini e della indipendenza dello Stato! Ed hanno fatto male, perchè a questo modo..... anche un ebreo potrà essere creduto un uomo; a questo modo anche i cattivi ecclesiastici saranno costretti ad osservar le regole della buona fede e della giustizia nei contratti, ed a rispettare le leggi della società; e verrà ingenerata nel volgo, cha vedrà punito il delinquente anche se porti sottana e cocolla, la falsa e funesta opinione, che il male è il disonore consistano nel delitto, piuttostochè nella pena! —

Sono questi uomini che hanno aboliti i diritti differenziali, riformati i trattati commerciali, modificata la tariffa dazzaria, aperto insomma il campo a tutti i traffichi, a tutte le industrie, a tutte le concorrenze, e ciò in nome della libertà di commercio, in nome del buon mercato pei consumatori, in nome del progresso e del perfezionamento della produzione!

Ed hanno fatto male, perchè egli è vero che a questo modo potremo acquistare a minor prezzo merci migliori; egli è vero che saremo vestiti a miglior mercato, che le crisi annonarie riesciranno meno sensibili, che le industrie si perfezioneranno, che la produzione si farà e più abbondante e più pregievole, che insomma l'agiatezza diffonderassi mano mano in tutte le classi; ma egli sarà pur vero altresì che pochi fabbricanti non potranno, a spese dei consumatori, costituirsi in pochi anni di monopolio patrimonii colossali; che neppur sarà più possibile il vendere all'estero, in Francia per esempio, con profitto certe produzioni nazionali a un terzo meno di quello cha (per amor patrio certamente) si faceano pagare ai nostri concittadini; che infine non potremo più ignorare per venti o trenta anni i progressi meccanici e industriali degli altri paesi, e mantenerci fedeli alla pia tradizione del *così facea mio padre*. —

Sono gli uomini attuali di governo che hanno istituita una com-

missione del catasto, onde agevolare una perequazione della imposte territoriali, e promossa la attuazione del credito fondiario, onde venire in aiuto alla proprietà immobiliare.

Ed hanno fatto male, perchè a questo modo, fatta una catastazione, più non avremo comuni e provincie, nelle quali il tributo prediale assorbisca i due terzi, ed i tre quarti della rendita a profitto di comuni e di provincie privilegiato che nulla pagbino o quasi nulla; ed istituite le banche fondiarie la pia usura che oggidì, sotto l'umile forma di vendita con riscatto, si pavoneggia arbitra, e regina delle centinaia di piccoli possidenti, che contansi in ogni nostra provincia vedrassi detronata, e con essa vedremo liquidarsi mano mano il debito ipotecario, fonte così salutare a feconda di pubblica e privata prosperità!!

Non sono inoltre questi uomini istessi i quali nutrono l'anarchico a sovversivo pensiero di sopprimere le divisioni amministrative state così saviamente ed utilmente inventate anni addietro, per isterilire ogni azione, per soffocare ogni vita nelle amministrazioni locali, come a dire nella provincia, nel comune, sotto nome di dirigerla e concentrarla?

Come non andrà in ruina lo Stato, dacchè pensano ad esautorare il poter centrale, lasciando alle amministrazioni locali la principal cura degli interessi esclusivamente locali? Che sarà dell'unità, e per essa della forza, dell'autorità governativa quando un comuna potrà decretare l'aumento di un fanale per la illuminazione di una via oscura, senza averne scritto all'intendente provinciale, onde ne scriva all'intendente generale ebe ne scriva al ministero, che consulti il consiglio di Stato, che emetta un preavviso, per norma del governo nel decidere, e nel motivare all'intendente generale la decisione, ond'esso ne faccia parte all'intendente di provincia, cha ne renda istrutto il sindaco, onde infine si provvegga per la esecuzione?

Arrogi che se dura questo Ministero ci toccherà vedere riordinato il pubblico insegnamento! Ci toccherà veder modificato, abolito fors'anco quel mezzo esercito di consigli e di commissioni superiori, permanenti o non, posti ai fianchi del ministro per giuocar seco lui a gatta cieca o all'altalena, e mantenero così mercè i reciproci andirivieni quel beato caos, quella comoda confusione, che fa della pubblica istruzione la più ingarbugliata matassa che siasi vista mai nelle zampe ad un gatto di bell'umore!!

O non è peggio quando si pone mente al pericoloso errore per cui si comincia a credere che anche al popolo possa l' istruzione fare un po' di bene, e si promuovono alacremente le scuole elementari, e si aiuta l'insegnamento tecnico, e se ne aumentano le cattedre, se ne sussidiano gl'istituti di origine privata, si dichiarano ammissibili agli impieghi amministrativi i loro allievi, cosicchè vi potranno essere segretari dei Lavori Pubblici, dell' Interno, o delle Finanze, che non sappiano tradurre un'ode di Orazio, od una favola di Fedro!!

O tempi felici dei Viotti, e dei Collegno, quanto siete mutati!

Meno male se almanco codesta mania d'istruire si fermasse nel civile; ma in che concetto dovremo avere un ministro della Guerra, il quale ha la matta pretesa che i suoi soldati sappiano leggere, scrivere, e conteggiare! Bell'esercito, un esercito di saputelli! Cari bambini da insegnar loro l'abbicì! Bel rispetto per la libertà individuale, per la dignità personale, costringerli a trenta e quarant'anni a prendere le prime lezioni di abbaco, di calligrafia! Se questa non è tirannide, quale sarà adunque?

Quale è insomma classe di cittadini, che la pazza furia innovatrice del Ministero rispetti o risparmi?

Che sarà del patriziato, ora che i fedecommessi e le bannalità, sacro retaggio dei bei tempi feudali e pio legato delle generazioni che furono, vennero aboliti? Che sarà dei commercianti, dei produttori, ora che la riforma daziaria cangia d'un tratto la paterna protezione in mortale concorrenza? Che sarà della numerosa e moltiplice schiera de'forensi, nerbo del ceto medio, semenzaio e presidio di tutti i *parlamenti*, ora che un nuovo ordine di procedura minaccia di semplificare ed abbreviare i litigi, di agevolare e promuovere le composizioni?

Almeno il contegno nostro verso l'estero fosse tale da compensare gli errori, le colpe della dominazione straniera! Ma pur troppo anche qui i fatti e i documenti depongono contro il Ministero e lo chiariscono per lo manco inetto, traditore, e codardo.

Chi invero può aver dimenticato il famoso *Memorandum* dopo i casi del febbraio? In fin dei conti cosa chiedeva l'Austria? La consegna di alcuni cospiratori, tutta gente di mal affare, perchè potendo usufruire patrimoni di uno o più milioni in patria, preferiscono di lasciarseli sequestrare, e di camparla alla bella meglio e con istento in Piemonte con iscandalo di tutti gli onesti

conservatori — Quale occasione più splendida e più propizia di farci perdonare le scappate del 1848 e 1849? di cementare un'unione indissolubile con un vicino sì potente? di rimettercì una buona volta sulla retta via, smarrita pur troppo nel maggio 1846? Oh! non l'avrebbe certo perduta un la Margarita occasione siffatta, egli che cortese offeriasi birro e carceriere ad un piccolo cantone svizzero! Pensate che altro non avrebbe fatto per una grande potenza!!

Ma, che volete! Il Ministro degli affari esteri nel febbraio si chiamava Dabormida, un borghesuccio, un *parvenu*, e, quel che è peggio, un militare!! Oh, che intesero mai i militari di diplomazia!!

Essi credono di aver fatto tutto, quando hanno fatto un appello all'onestà, alla lealtà, alla giustizia!!! E in fatti, ecco che i nostri ministri, a vece di consegnare i fuorusciti all'Austria, propongono al Parlamento una legge per sussidiare i sequestrati! E il Parlamento la vota!!

Quattrocentomila lire all'anno, sangue del nostro sangue, a che pro? Per pagare la nostra lealtà! Oh! un Ministero la Margherita e Brofferio non sprecherebbe certo tanto danaro per una merce così fuori corso!

Egli è vero, che le domande del sussidio salirono appena a *sei mille* lire. Intanto si è pur sempre offesa di bel nuovo l'Austria, e le nostre damine sono private della cara vista del garbatissimo Appony, che era pur sì bell'uomo in grande uniforme!

Ma passi per una volta. Almeno però il Governo fosse stato conseguente. Avea fatto il bravaccio, mostrato all'Austria il viso dell'arme, e sia. Ma ecco che mesi dopo, non ostante le remorose millanterie del *Memorandum*, eccolo agguantare fuorusciti di quà, fuorusciti di là e custodirli in buona forma, farne un carico da bastimento e spedirli all'altro emisfero colla soprascarta — *Repubblicani* — Oh! che logica è questa? — Quando l'Austria ve li domandò, lagnandosi che cospirassero contro di lei, avete risposto, che il diritto di asilo era sacro ed inviolabile. Il dì che cospirano contro voi, li cacciate. Avete dunque due pesi e due misure?

Che si proponevano essi? Riconoscenti al paese che li ospitava, al governo che li sussidiava, veggendo come la nazione fosse disgraziata, afflitta da mille mali, tutto a causa della cattiva forma

di reggimento, essi adoperavansi, come meglio sapeano, a sostituirvi quella che, nella lealtà delle loro convinzioni, credeano più acconcia a prosperare il Piemonte. E voi Ministri del *Memorandum* li cacciate in esiglio? Ingrati e stolti !!

XIV.

Le imposte.

Ma, a che andar rintracciando altri principii, citando altri fatti? Non è forse un fatto permanente, universale, un fatto che tutti vedono e toccano con mano, un fatto che tutti egualmente c'interessa, e il quale da solo vi condanna, o Ministri? Credete dunque, che non sentiamo quanto sia grave e dolorosa la soma, sotto la quale ci curvate? Speravate, che passeremmo sotto silenzio il capitolo più interessante della vostra storia, l'allegazione più convincente e terribile del vostro atto di accusa? E le imposte, signori Ministri, le imposte, le avreste forse dimenticate? — Come! Voi sciogliete la Camera, voi fate un appello ai Collegi, in che circostanze, in che momento? Dopo una sessione il cui portato principale furono nuove tasse, nuovi balzelli! — Voi convocate gli elettori, e col decreto di convocazione ricevonn il decreto ed il regolamento per l'attuazione di una nuova imposta!! Oh, non è il massimo dell'impudenza? — Erano o no minori i balzelli nel 1847? La tassa sulle successioni dirette, l'imposta mobiliare e personale, la tassa professionale, l'aumento del terzo sul bollo e sui diritti d'insinuazione e demanio, non sono tutti codesti altrettanti regali dello Statuto?

Sì, certo, le imposte sono molto maggiori oggidì che non fossero nel 1847; ma sarà egli d'uopo ricordare per la centesima volta, quale ne sia il vero fonte, la vera causa? E d'altronde, basta al confronto tra le due epoche questa sola circostanza, che minori fossero le imposte nella prima, e maggiori nella seconda? Si sarà detto tutto, quando si saranno contrapposte due cifre e due date? — Non basta accennare quanto si pagasse una volta o paghisi oggidì; ma conviene cercare inoltre come si spendessero sotto il governo assoluto, e come si spendano nel governo rappresentativo i proventi delle imposte.

Cos'è infatti un'imposta? Un contributo che ciascun cittadino paga in ragione delle sue forze per formare il capitale sociale, mer-

cò cui si faccia fronte ai bisogni comuni. Una imposta sarà dunque giusta od eccessiva, non in ragione semplicemente della cifra che la esprime, ma sì piuttosto dell'impiego che n'è fatto. — Se alcuno che viveva modestamente e dava ad un suo agente una somma determinata per sopperire alla spesa in ragione del suo tenor di vita, poscia lo modifichi, e voglia condurre una vita più comoda e più appariscente, avrà motivo di lagnarsi, se lo agente gli chiede una somma maggiore? L'aumento non è appieno giustificato dallo impiego?

Come riscuotevasi, come spendevasi il danaro pubblico prima del 1848? Che parte aveva la nazione nello stanziamento delle imposte? Qual controllo esercitava sulla loro percezione? Quale ingerenza le era acconsentito nel determinare o regolare le spese?

La Nazione pagava alla cieca, ed i Ministri spendevano ad arbitrio. Ecco in breve tutto il nostro sistema finanziario ai tempi dell'assolutismo.

Lungi da noi il pensiero di menomare in parte alcuna la fama di uomini integerrimi che ressero il dicastero della finanza; ma se non avvennero dilapidazioni, fu merito e pregio degli uomini, non della instituzione. Quell'intimo senso di scrupolosa probità, che costituisce uno de'distintivi del carattere piemontese, fece che, per buona ventura, non abbiasi a citare un Testo fra i nostri passati ministri; ma intanto niuna guarentigia avea la nazione e niun mezzo di prevenire od impedire lo spreco che troppo spesso facevasi del pubblico danaro.

Le imposte, se riescono mai sempre gravose a chi le dee pagare, non impoveriscono però mai un paese, quando elleno siano proporzionate alle sue forze e vengano impiegate a pro del paese stesso. Ma qual era la destinazione del pubblico danaro ai tempi dell'assolutismo?

Oh! Vi sta bene in verità, uomini del passato, il sollevare codeste questioni, lo evocare questi ricordi! Credete adunque così corta o fallace la nostra memoria, che un intervallo di sei anni abbia cancellato ogni traccia delle opere vostre? — O forse credete che abbiamo dimenticato, come l'apogeo della scienza finanziaria consistesse, anche per i più onesti e coscienziosi vostri economisti, nel potere, al chiudere di ogni esercizio, impinguare di qualche sacco di scudi le casse erariali? — Vero è che, per attuare codeste economie, era forza negare la costruzione di un ponte o

di una strada, chiariti necessari al commercio: vero è che l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia, o la tutela della proprietà privata, o della sicurezza personale avrebbero desiderato l'impiego di quella somma. Ma si è sempre a tempo a spendere! E il danaro s'incassava e si accumulava in attesa di meglio!!

In compenso però, chi sapesse destreggiarsi e con opportune incurvature ed accorti guizzi intromettersi e farsi innanzi, era a un dipresso certo, per poco gli arridesse la fortuna, di beccarsi le pingui pensioni e i grassi stipendi; nè i cumuli, nè talora gli stessi conflitti di attribuzioni per concorso di qualità incompatibili nella stessa persona erano di ostacolo a che l'economia così scrupolosamente osservata a scapito delle opere di pubblica utilità, si trasandasse per favorire gl'interessi degl'individui. — Ma, del resto, se i Latour ed i Lamargarita misuravano stentamente il pubblico danaro alle amministrazioni, ai commerci, alle industrie dello Stato, non è a dire che si mostrassero sempre spilorci, quando si trattasse d'altro! — Lo seppero i Sonderbundisti, che nei sussidii di danaro a di armi loro mandati, per intromissione del Lamargarita collocavano tanta speranza di successo! Lo seppe don Carlos, il quale nei sussidii e nei conforti che di qui gli pervenivano, grazie al Lamargarita ritemprava le forze a continuare la guerra civile che aveva acceso in seno alla sua patria e contro la sua prossima congiunta! Lo seppero i *diciotto conventi*, che in dodici anni di dominazione incontrastata legava il Lamargherita alla nazione, monumento del suo patriottismo e del suo senno civile e politico!! A questo modo spendevasi il danaro della nazione ai tempi beati che il marchese Birago e l'avv. Brofferio vorrebbero ricondurre fra noi!!

E con tali precedenti si osa tuttavia rinfacciare allo Statuto lo aumento delle imposte?

Egli è bensì vero, che il modo facile o spedito di sopprimerle fu già proposto alla nazione, ed è in colpa il ministero di non avere accolto il suggerimento. Sopprimete la diplomazia, sopprimete l'esercito, sopprimete la proprietà, sopprimete insomma tutte le amministrazioni pubbliche, sopprimete tutti i bisogni dello Stato, e vedrete di quali feconde e maravigliose economie doterete il paese!! — Oh! perchè il direttore della *Voce* non è desso ministro delle finanze!

Insomma: egli è vero, verissimo, che dopo il 1848 paghiamo

imposte maggiori; ma le paghiamo, perchè sono necessarie, perchè le abbiamo acconsentite; le paghiamo nel modo e sotto la forma che ci è piaciuto di determinare per mezzo dei nostri rappresentanti; le paghiamo, perchè si spendono a nostro vantaggio, perchè il governo le impiega come e quando vogliamo. Altra volta l'imposta era una spogliazione, che il governo, perchè più forte, facea subire ai tassati. Oggidì è un contributo, che noi discutiamo, che noi votiamo, che noi regoliamo nel suo riparto, nella sua percezione, nel suo impiego e in quella conformità che ne sembri prometterci più utili e salutari risultamenti. In due parole: l'imposta in addietro pagavasi al governo: oggidì la paghiamo alla nazione e per noi.

Quale fra i due sistemi preferiranno gli elettori?

Il dubbio ci parrebbe un insulto al loro patriottismo e al loro buon senso.

XV.

Dispotismo e Libertà.

Il governo assoluto e il regime rappresentativo hanno fatto ormai le loro prove. Non abbiamo che a ricordarci e a confrontare. Le conseguenze di una crisi ministeriale in questi tempi non è chi non le vegga. Cangiamento di ministero suona cangiamento di sistema, e così, per logica necessità cangiamento di governo. In che senso già lo abbiamo dimostrato. La crisi non profitterebbe, in ultima analisi, che alla reazione. Ma la crisi può essere provocata in due modi, all'uno e all'altro de' quali conviene che pongano mente gli elettori.

Le scelte retrive sono pericolose; ma non lo sono meno quelle di uomini troppo avanzati. Nelle attuali contingenze politiche d'Italia e d'Europa, e mentre appunto la questione d'Oriente è in sospeso, la prudenza e la moderazione sono il primo bisogno di un governo che non voglia avventurare la sua esistenza ed esporre a pericolo imminente le recenti sue istituzioni.

Spregiate, calunniate nel 1848 dagl'impazienti e dagli utopisti, la prudenza e la moderazione son pur quelle che hanno conservato alla libertà quest'ultimo asilo. Esse ci premunirono contro i vaneggiamenti della demogogia: esse ci difesero contro le trame

della reazione. Esse in questo frangente potranno sole allontanare una crisi, le conseguenze della quale sarebbero incalcolabili.

Il ministero attuale è essenzialmente riformatore. Le leggi già attuate, quelle che sono in corso, e che eransi già annunciate al Parlamento, ne sono il pegno e la prova. Ma in quest'opera di riforma egli vuol essere aiutato, assistito, non forzato o spinto. L'opinion pubblica dee illuminare e dirigere il governo: ma il governo, alla sua volta, dee guidare la nazione, sotto pena di vedersi in breve sopraffatto, esautorato. E certo gli uomini attuali del potere non ammetterebbero posizione siffatta.

Guardinsi pertanto gli elettori dallo accogliere troppo facilmente alcun nome perciò solo che sia proposto per conto della parte che si dice più liberale. Abbisogna al paese una maggioranza parlamentare riformatrice, progressiva, ma insieme cauta e prudente.

XVI.

Badate.....

A fronte delle mene e della attività dei retrivi, riesce al sommo spiacevole e doloroso il vedere contrapposti ai candidati dei comitati della maggioranza altri nomi da altri comitati che pretendono rappresentare la vera libertà e il vero progresso; quasichè questi consistessero nei voti impossibili, piuttostochè nelle riforme utili. Sappiano gli elettori ravvisare il pericolo e prevenirlo. Ricordiamoci che i retrivi non si scuidono, essi, in più parti. E chi fosse tuttavia sotto il fascino di certe illusioni, sotto la influenza di certi nomi; chi temesse di spergiurare la libertà o di tradire il progresso, accettando i candidati della maggioranza, rifletta a quale alleanza la sedicente democrazia chieda autorità e sussidio!!

E soprattutto guardiamoci accuratamente dalle prevenzioni infondate e dagl' ingiusti pregiudizi. Guardiamoci dalle fallaci e perniciose allucinazioni dell'amor proprio. Nulla bavvi di così funesto in politica, quanto le velleità d'indipendenza personale. La libertà di opinione, di discussione, di azione genera i partiti. Costituiti dalla associazione di più individui che banno comuni le convinzioni, le tendenze, lo scopo, ripetono dall'accordo, dalla buona unione ogni loro forza. Ciascun partito tende naturalmente al

potere, e lo raggiunge, quando la cosa pubblica è affidata ad uomini scelti dal suo sene, od aventi la sua fiducia.

E qui cominciano le difficoltà; imperocchè sia assai più agevole conquistare il potere che mantenervisi. Guai, cioè, se gli uomini del partito aspirano allora al vanto d'indipendenti! Ciò che essi chiamano *indipendenza* è in realtà abdicazione d'influenza, esautorazione di sè medesimi, suicidio politico. E l'arte dell'opposizione consiste sempre nel dipingere agli uomini del partito dominante la disciplina necessaria in qualunque associazione di volontà e di forze, quale una dipendenza umiliante e disonorevole.

Spesso veggonsi elettori che pure appartengono al partito governativo adombrarsi d'ogni consiglio, d'ogni direzione che loro si proponga, e fermare i loro suffragi sopra uomini o d'opposizione od estranei, se non altro, al partito stesso, e ciò a pretesto d'indipendenza. E non riflettono che, quando gli uomini di governo hanno la nostra fiducia e la nostra simpatia, noi, rafforzandone la posizione col mandare in Parlamento uomini sicuri, non al loro privato interesse provvediamo, ma sì al nostro proprio. Che direbbesi di quel tale che, essendo membro di una società, e potendo procacciare un vantaggio all'amministrazione della società stessa, non lo facesse per tema di parere dipendente e servile?

Che sono i ministri, se non appunto i capi naturali del partito che li ha spinti al potere? E concorrendo nell'agevolare loro i mezzi di governo, a chi serviamo, a loro o al loro partito, e a noi, medesimi?

Di questo siano persuasi gli elettori e la vittoria è nostra.

XVII.

Conclusione.

L'opinione liberale è quella della immensa maggioranza della nazione; e la voce del Re leale che ha fatto appello al suo patriottismo non rimarrà certo senz'eco!!

Solo il Piemonte nello sfacelo universale delle libertà improvvisate nel 1848, solo il Piemonte ha saputo mantenere integre e salve le instituzioni largitegli dal Re grande e generoso!! Solo il Piemonte ha saputo consolidare il portato di que' moti che, come furono pronti ad accendersi e larghi nel promettere, altrettanto però

furono facili a spegnersi a ad isterilire tutto intorno a noi!! E certo non vorremo oramai in tempi normali, in piena calma compromettere un bene così prezioso ad una gloria sì splendida e sì pura.

Oh! egli è sublime lo esempio che dà il Piemonte all' Europa, e non sapremmo se trovi riscontro negli annali di alcun altro popolo!!

Ecco una piccola nazione, da secoli vissuta nell' assoluta soggezione a' suoi principi, eccola alla voce di Carlo Alberto scuotersi dal lungo letargo, e sorgere audace e vigorosa a vita tutta di azione! E da bel principio quali dure prove l'attendono!! Appena iniziata la sua rivoluzione interna, e mentre sta elaborando la trasformazione degli antichi ordini, eccola tratta da una prepotente necessità a sfidare una delle maggiori potenze d'Europa, dieci volte più numerosa, più forte e più ricca del Piemonte. Dapprima il successo corona le armi generose e strenue, ma non c'innebria la gioia o l'orgoglio; poco stante, rivoltasi la fortuna, e perduto in pochi giorni il frutto delle prime vittorie e del sangue fortemente sparso, ecco costretto il nostro esercito a rivarcare vinto e scorato il confine, che pochi mesi innanzi passava cantando l'inno del riscatto italiano.

Ma non cadiamo d'animo perciò: la stagione novella appena lo permette, e giù scendiamo nuovamente in campo sebbene per breve ora; imperocchè Novara è una seconda volta fatale all' esercito piemontese.

Pure nè la rotta del 23 marzo, nè la dolorosa abdicazione del migliore dei re, nè l'occupazione della più munita tra le nostre fortezze, nè la enorme indennità di guerra scuotono un istante la nostra fermezza, o stancano la nostra costanza, o smuovono la nostra fiducia nell' avvenire della nostra libertà, della nostra indipendenza! Alessandria è ripurgata dal lezzo straniero, gli ottanta milioni si pagano, e l'onore nazionale è salvo! Ed è salva con esso la indipendenza, salva la libertà. E, in breve, tutte le dolorose ferite sono rimarginate. I commercii, le industrie fioriscono e sviluppansi alacremente, stimolate dalla libera concorrenza. I capitali, dapprima scarseggianti o cercanti modesto ma cauteloso impiego in latifondi od in effetti pubblici, rinata la fiducia, circolano largamente sui mercati, investonsi in imprese d'ogni genere, in opere d'ogni natura, ed a capo di quattro o cinque anni la febbre delle speculazioni fa scorrere in ogni parte dello Stato così rigo-

gliosa, robusta e feconda la vita, che non è uomo il quale ricordi altra epoca da raffrontargli. — Le minacce e le trame dell'un vicino si spuntano contro la saviezza del popolo e la lealtà del principe; i mali esempi dell'altro sono elisi dai loro stessi risultamenti, e il Piemonte, mentre si tiranneggia in Austria e si vaneggia in Francia, matura e svolge sempre meglio i sacri germi della libertà e del progresso affidati alla sua coltura affettuosa e paziente! — L'accordo fra il re e la nazione, fra il governo e il Parlamento spiega questi invidiati risultamenti e li continua.

Gli elettori hanno mai sempre udita con devozione ed esaudita con premura la parola reale, perchè eglino sanno che questa parola suona fedeltà allo Statuto, suona progresso, suona prosperità pubblica e privata! Ed eglino la esaudiranno puranche in questa solenne circostanza, o meglio, la interpreteranno, supplendo al silenzio che una savia e nobile riservatezza ha consigliato alla Corona. Così nella spontaneità del suffragio liberale e prudente avremo la più soda e splendida dimostrazione di quell'intimo accordo fra il popolo piemontese e il suo principe che è la prima guarentigia del nostro avvenire.

E questa volta eziandio l'appello alla nazione avrà provato che non va mai delusa la fiducia nel senno pratico e nel sincero patriottismo degli elettori piemontesi.

Avv. Coll. Pier Carlo Boggio.

Estratto dal Cimento, *Anno II, Fascicolo* 1.

Torino, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., 1853.